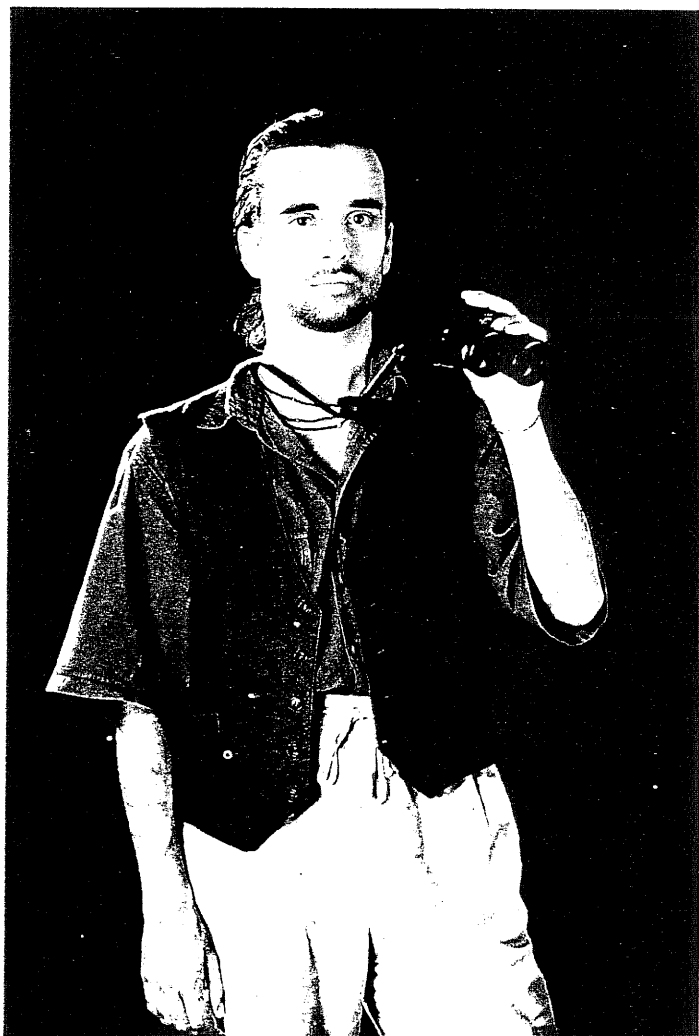


I NUOVI TRIESTINI

perlustrare boschi e campagne, lagune e ambienti montani, imparando a riconoscere il suono di ogni uccello, a scoprire i loro nidi, le loro abitudini. Nel 1988 è stato fondato l'Osservatorio faunistico regionale, diretto da Enrico Benussi e Umberto ha iniziato a collaborare attivamente nella ricerca, mettendo a frutto il bagaglio di conoscenza acquisito in lunghi anni di esperienza sul campo. «L'osservatorio è una struttura dotata di attrezzature idonee alla ricerca scientifica nel settore censimenti, marcature, rilevamenti di dati biometrici, biologici ed ecologici», sottolinea Umberto. «Si avvale della collaborazione di ricercatori esterni, provenienti da università nazionali». Recentemente, insieme ad altri naturalisti, Umberto ha censito i nidi di gabbiani presenti sui tetti delle nostre case: lo studio del fenomeno, peraltro piuttosto curioso e insolito, è finalizzato ad una futura gestione del problema, per risolverlo quando raggiungerà proporzioni di una certa entità.

Iscritto alla facoltà di Scienze naturali, Umberto non si definisce uno studente modello anche se spera, prima o poi, di raggiungere l'ambito traguardo della laurea. Attualmente svolge il servizio civile presso il Wwf e continua in questo modo il suo impegno per la natura. Gestisce l'attività della Lipu (Lega italiana per la protezione degli uccelli) in qualità di delegato provinciale. Un'infinità di progetti e di programmi per il futuro. Tra questi la proposta di istituire nel '94 un campo di studio-vacanza in val Rosandra, per proteggere l'unica coppia di gufi reali presente in provincia.

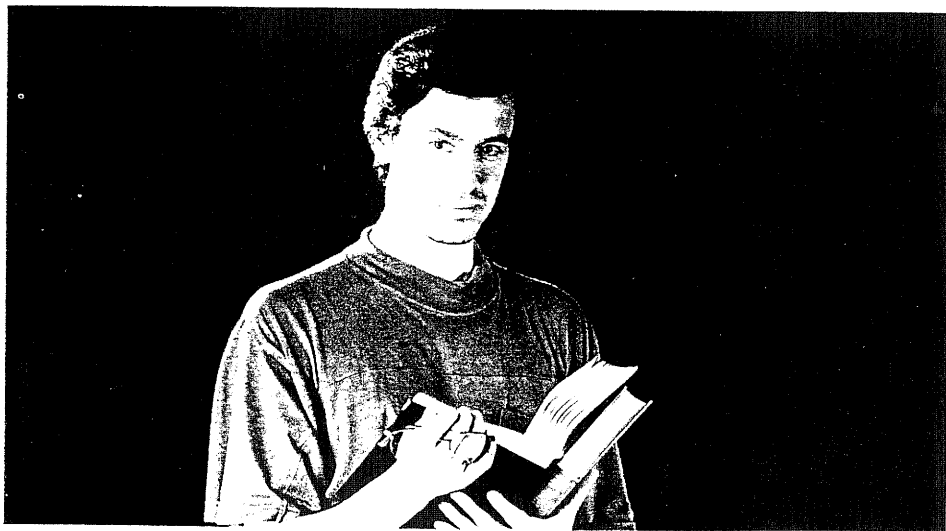
In ottobre uscirà in libreria un volume divulgativo sugli uccelli rapaci, realizzato da Umberto per una nuova collana sulla fauna selvatica della regione.



Il fisico

Da Bagdad per il dottorato di ricerca. Da bravo cuoco

(d.c.) Una vistosa benda sull'occhio destro e un accattivante sorriso stampato in faccia. Nulla se non il nome tradisce le origini di Salam Sabar Tawfiq. Iracheno di Bagdad e a Trieste dall'89. Extracomunitario che non condivide le sorti di più sfigati immigrati in occidente. E' lui stesso a sentirsi un fortunato. E' approdato a Trieste per un corso presso il Centro di fisica di Miramare, dove si mangia pane e relatività e la lingua ufficiale è l'inglese, e dove problemi di convivenza pluriethnica non ce ne sono. Secondo di quattordici fratelli, Salam si è laureato in fisica a Bagdad, dove ha conseguito anche un master in fisica teorica. A Trieste sta conseguendo un dottorato di ricerca. Intanto, per so-



pravvivere, ha un lavoro a part time presso la biblioteca del Centro di fisica. E già sa che i guai verranno dopo, quando si dovrà cercare un lavoro stabile. Per ora vive nel limbo dello studente e si gode i suoi amici e i suoi colleghi cittadini del mondo.

«Problemi per la mia nazionalità? - dice - No, non ne ho mai avuti. Ma forse dipenderà anche dagli ambienti che frequento». Altri extracomunitari che lui conosce, sì, qualche incidente antipatico l'hanno avuto. Una parolina di troppo, qualche negoziante che fa capire che quelle facce diverse non le vuole vedere. Nulla di grave, ma a volte si comincia così... «Ma forse è questa tua faccia da occidentale che ti evita brutte avventure?», azzardo. Lui ammette che tutto può darsi.

Salam l'italiano lo parla, ma al lavoro e per lui e per altri stranieri il problema è stato proprio quello della lingua. «Qui quasi nessuno parla inglese, e poi ci vuole del tempo per entrare in sintonia con i triestini», dice.

Ma ora è fatta, e Salam si sente in debito con la città, a cui deve dei proficui anni della sua vita e quell'operazione all'occhio bendato. Un intervento a risistemargli la vista lesa da un ferro, conficcatogli nell'occhio durante la sua infanzia a Bagdad. La differenza più grossa notata tra l'Iraq e l'Italia? «La posizione delle donne». Ma non quelle che appartengono alla sfera degli intellettuali, «la cui vita - sostiene l'awfiq - è simile a quella delle mie amiche occidentali».

No, sono le donne del popolo a sentire le conseguenze dell'islamismo. Anche se l'Iraq non è una teocrazia come il vicino Iran. Oltre che allo studio in questi anni Salam dice di essersi dedicato alla cucina. «Sono

I NUOVI TRIESTINI

diventato un buon cuoco, anche di cucina italiana», garantisce prima di regalarci una ricetta di casa sua. Si chiama Briani e per offrirlo a 4 commensali servono 3 etti di riso, 1 petto di pollo, 3 patate, 2 etti di funghi, 1 etto di mandorle e una cipolla.

Le patate si friggono a pezzettini e si scolano. Si soffrigge la cipolla, si aggiungono i funghi e le mandorle. A parte si lessa il petto di pollo intero che si taglia poi a tocchetti. Si copre il riso di acqua fredda e lo si mette a cuocere finché non resta asciutto.

Su metà del riso si dispongono tutti gli altri ingredienti e poi si copre col riso rimasto; si fa riposare il Briani per 5 minuti coperto e...speriamo che vi piaccia.

Il restauratore

«Posso fare di tutto. Ma non vi costerò poco»

(a.b.) «No, no, niente vernici», manca poco che si offenda Antonio Radetti, di professione restauratore a tutto tondo, a sentir parlare di colorare il mobilio che gli è stato commissionato. A parte qualche inevitabile innovazione tecnologica (un paio di seghe a motore se l'è pur concesso) nel suo laboratorio di via Tor Bandena 3/a tutto si svolge come una volta. Com'era quasi quaranta anni fa per lo meno quando ha appreso dal suo maestro Carlo Degrassi («il re delle lampade lo chiamavano») le vie dell'artigianato. Iniziato all'arte del ferro battuto (una delle sue specialità è la costruzione degli scheletri dei letti) si è poi spinto al legno, alle porcellane fino a intraprendere la strada del restauro artistico di tele, cornici, mobili d'epoca, ricostruzione di parti mancanti di orologi, di strutture decorative in metallo e via di seguito. «Posso far tutto - afferma scherzando, ma neanche troppo - a richiesta riuscirei anche a rivoltare una casa, il modo alla fine lo troverò». E c'è da credere che non si tirerebbe indietro all'ultimo momento... Comunque, il segreto del mestiere sta nell'aver buoni compagni: mani ben ferme, agili e precise, un pizzico di fantasia, volontà di arrangiarsi e qualche indispensabile strumento inorganico: la "sgubia" (sorta di scalpello) per intarsiare, la pialla per livellare, qualche seghetto, della "gommalacca" da passare a stoppino («lasciamo perdere le vernici», rincarà) per lucidare e poche altre cose. E in una ventina di giorni il laboratorio del Radetti riconsegna l'opera ultimata. I prezzi? Il restauratore nel suo camice scuro appena spruzzato dalla polvere di legno apre gli occhi e risponde franco: «Beh, se parliamo di prezzi non lo nego sono piuttosto caro. Ma devo anche ricordare che tutto il lavoro è



curato nei minimi dettagli». E se ce lo assicura allora la qualità va retribuita come si deve. Del resto se lo può anche permettere di non svendere il suo lavoro perché, ci confida, «qualche crisi del settore si verifica ogni tanto, ma di solito la richiesta dell'utenza è abbastanza costante» e finché ci sarà qualcosa magari di pregiato da rimettere in sesto non si starà con le mani in mano. parola d'artefiano

del telefono. Autograttificazioni pesate con il bilancino. Ma ce l'ho fatta».

Ma perchè una scelta del genere? «Non per problemi con la famiglia, anzi. Ma sono fatta così. Sin da quando ero bambina, a costo di farmi male, di piangere, fare da sola era un imperativo».

Fare da sola: lavorare, dunque. E tra le non molte possibilità offerte dall'ufficio del lavoro quella di netturbina è apparsa la migliore: «Tutt'altra cosa dallo stare dietro un banco di bar. Abbiamo la nostra area, il nostro compito da gestire autonomamente. E poi rimane anche parecchio tempo libero».

Già perchè il turno inizia alle sei del mattino, ma a mezzogiorno è finito: una doccia, un boccone, un po' di riposo. E poi il tempo libero per uscire, fare un puzzle. Stare assieme al suo ragazzo, con il quale vive da un po' di tempo («Per il matrimonio c'è tempo. Anzi, più tardi viene, meglio è, l'idea che due persone stiano insieme per contratto mi crea qualche problema»). Verso sera, un po' di volontariato familiare: un passaggio dalla nonna, seminferma, per darle una mano in casa. Più tardi, magari, uscita. Con meta il pub o la pizzeria, mai la discoteca, anorrita per la confusione.

Nessuna crepa, in questo temperamento pacato, riflessivo, estremamente realista? «In compagnia posso anche scatenarmi. Magari, quando occorre, tirar fuori le unghie».

Cosa che succede - c'è da scommetterlo - di fronte a quelli che non la lasciano lavorare. «Pare incredibile il comportamento di certuni. Sei lì che spazzi in uno spazio ristretto, e questi ti urtano, ti spostano, ti montano sulla scopa. Oppure buttano via tranquillamente la cartaccia là dove hai appena finito di pulire. Gente sporca, ma sporca dentro. Però, per fortuna, ci sono anche quelli che hanno parole d'incoraggiamento, di apprezzamento per il tuo lavoro».

Lavoro con cui Michela ha un ottimo rapporto, pur non rinunciando a sperare di poter mettere a frutto i suoi studi. «Il top dei top sarebbe potersi dedicare all'alta pasticceria a bordo delle navi. Ma sono incredibilmente sessisti: prendono solo maschi. D'altronde un tempo era così anche per gli spazzini. Speriamo».

I NUOVI TRIESTINI



Lo scienziato

Il bisogno di comunicare per vincere l'isolamento

(s. cro.) Un giorno un assessore regionale alla Cultura pare abbia detto riferendosi alla Sissa: «Conosco molto meglio la bocciofla di Trieste che voi» e non è proprio chiaro se scherzasse o meno. Del resto anche alla Scuola internazionale superiore di studi avanzati qualcuno si batte il petto e fa il mea culpa. Riconoscono insomma un certo scollamento con la città che qualche volta finisce per guardare a quei luoghi di ricerca e ai loro adepti come templi di sapere inaccessibili al senso comune. Divulgazione: ecco la parola magica. Stuzzicare la curiosità e svegliare l'interesse della gente spiegando concetti difficili con parole semplici. Ma anche lassù, nel regno sublime della fisica della fisica teorica qualcuno ci pensa, almeno ogni tanto. «Credo che per rendere più cosciente la città della nostra presenza e di ciò di cui ci occupiamo sarà necessario svolgere un'opera di divulgazione che finora, bisogna ammettere, è stata un po' trascurata». Sono pa-

role del professor Erio Tosatti, ordinario di Struttura della materia della Sissa e responsabile del settore che si occupa degli stati condensati. Il problema principale, come lo vede il professore, è quello di abbattere le barriere comunicative. Come? «Colpendo la fantasia», scolpisce il fisico. «Sì, proprio la fantasia che tanto poco e a torto, viene associata al lavoro di uno scienziato. E questo è senz'altro un falso mito che dovrebbe essere sfatato. Io, che faccio il fisico teorico dalla mattina alla sera mi rendo conto che i rompicapi che si presentano quotidianamente nella mia opera di ricerca non potrebbero venir risolti senza il contributo della fantasia». E poi riuscire a trasmettere alla città quell'ingrediente basilare di ogni lavoro di ricerca, ovvero l'entusiasmo. Ecco ciò che lo scienziato dovrebbe comunicare innanzitutto. Il professor Tosatti, nativo di Nonantola in provincia di Modena ma triestino d'adozione da 16 anni (è sposato a un'istriana con cui ha tre figli), si

I NUOVI TRIESTINI

occupa di ricerche teoriche sulla proprietà dei solidi e dei sistemi condensati in generale. Il suo obiettivo come insegnante di fisica è poi quello di "allevare" dei laureati per un periodo di 3-4 anni. I fisici che seguono i corsi tenuti in lingua inglese studiano per ottenere un dottorato in struttura della materia. Nel suo ambito di ricerca lavorano alla Scuola internazionale superiore di studi avanzati una trentina di persone e altre 10-15 seguono questo tipo di studi al Centro di fisica teorica di Miramare. Per il resto alla Scuola internazionale si seguono in tutto sei o sette filoni di ricerca tra i quali grande rilievo riveste la fisica delle superfici, branca di studi oggi in forte espansione. È un lavoro questo, racconta Tosatti, il cui fascino risiede anche nella pluralità di incontri, di scambi di idee, di corrispondenze, di convegni; una vita fatta non solo di esperimenti e computer ma anche di rapporti con studiosi di livello, relazioni indispensabili per la circolazione delle idee nel mondo della scienza. Ci sono però anche problemi di ordine pratico: i finanziamenti per esempio oppure gli alloggi per gli studenti, carenza quasi fisiologica per la città. E riguardo a questi, dice il fisico residente a Roiano, un po' di pubblica attenzione contribuirebbe ad alleviare le difficoltà. «In ogni caso - conclude il professore - in questi anni ci siamo dati da fare molto. E per richiamare l'attenzione della città e dei giovani in particolare un notevole contributo proviene dall'aula di 600 posti che è aperta, qui alla Sissa, alle iniziative di musica e spettacolo». Parole come musica, entusiasmo, fantasia: molti si sorprendono a sentirle in bocca a uno scienziato, ma tant'è. E poi, che c'è di meglio per iniziare un dialogo?



L'alpinista

Passione per la montagna.
E per le lettere

(L.s.) Il primo a provarci era stato Comici. E anche lui aveva avuto i suoi problemi. Perché la grande passione triestina per le vette, spiega Mario Variola, 33 anni, guida alpina, è, paradossalmente, un ostacolo alla sua professione: «Molti vanno in montagna da soli. O si appoggiano alle varie associazioni alpinistiche cittadine». Lui, unico tra i colleghi triestini, recentemente unitisi nel gruppo "Explò" può permettersi di non avere un'altra attività grazie alle buone condizioni della famiglia, proprietaria dell'omonima industria molitoria.

«Qualche anno fa, a dire il vero, avevo avviato un negozio, il "Ghiro sportivo", con mio fratello», racconta. «Ma poi l'ho lasciato: questa vita ti porta ad un certo distacco, a una precarietà in cui è difficile programmare».

Precarietà che si riflette sulla vita privata con una condizione di single, frutto di necessità più che di scelta: in "love story" passate ci sono stati contrasti, proprio per la difficoltà delle partner ad accettare l'ingombrante concorrenza della montagna. «Credo comunque che le due